

Introduzione

Il tema di questo libro è il tempo, un argomento che mi è caro per diversi motivi. Anzitutto, due anni fa ho avuto il dono di fare esperienza di un altro tempo... più lento e lungo, quello di un piccolo villaggio nel centro dell'Africa. Dopo aver conosciuto l'Istituto missionario del PIME¹, ho seguito una formazione per giovani interessati ad andare in missione, accompagnati da un'équipe di missionari e laici. Così, nell'agosto del 2023, insieme a un altro ragazzo, sono stato destinato al Ciad in due villaggi nel sud del Paese, per trascorrervi un mese. È in questa terra che ho fatto esperienza di un altro tempo, più lento, lungo e dilatato. Un tempo che seguiva più facilmente il ritmo della natura: la luce del sole, infatti, scandiva gli orari di lavoro nei grandi appezzamenti di terreno limitrofi al villaggio e, poiché non c'era corrente elettrica, la giornata finiva appena faceva buio e iniziava con il canto del gallo, prima dell'alba.

Non solo nella natura, ma anche nei viaggi da un villaggio a un altro si faceva esperienza di un tempo dilatato, perché le distanze erano molto ampie e le strade non erano asfaltate e facilmente percorribili. L'orizzonte affascinava e catturava il mio sguardo, sembrava infinito. Eppure, più di tutto, ho respirato un altro tempo nelle relazioni. Sì, perché, le persone, quando salutavano, avevano

¹ Pontificio Istituto Missioni Estere, primo istituto missionario italiano, nato nel 1850 a Saronno (VA) e attualmente presente in 19 Paesi del mondo. L'Istituto offre la possibilità ai giovani di fare esperienza di missione grazie al percorso intitolato: «Giovani e Missione».

lo sguardo rivolto davvero ai miei occhi, dimostrandomi attenzione e dedicandomi tempo: in questo percepivo una grande cura e mi sentivo felice. Ho imparato molto dalle persone del popolo delle due comunità del PIME, Tikem e Koupor, a sud, al confine con il Camerun, che ringrazio sempre con tanto affetto.

Tornato in Italia ho cercato sempre più di custodire quella saggezza, quel modo nuovo di vivere il tempo, scoprendo che si trattava di un dono che non potevo trattenere ma dovevo portare nella mia realtà, nel mio piccolo, anzitutto, a partire dal programmare gli impegni della settimana, dalle relazioni e dal lavoro. E così ho fatto. Illuminato da questo nuovo sguardo ho ripreso il lavoro di educatore nella scuola salesiana di Arese a servizio dei ragazzi adolescenti con disabilità.

Con alcuni di loro ho rivissuto l'esperienza del tempo percepita in Africa, non solo in termini di lentezza rispetto alla normalità: si trattava di comprendere che, affiancandoli nel lavoro educativo, chi andava troppo veloce erano gli educatori e gli insegnanti, chiamati a correre dietro ai programmi scolastici e alle scadenze – com'è anche giusto che sia.

Ma, se non si fa attenzione, questo processo ci porta a fare fatica a incontrare i giovani nel cuore dell'anima del tempo, nel luogo, cioè, in cui possiamo gustare la bellezza della relazione. Infine, lavorando con gli adolescenti con disabilità, si faceva sempre più chiaro in me l'insegnamento che stavo ricevendo a livello umano e che tale lettura poteva portare a delle conseguenze importantissime per tutti coloro che studiano, approfondiscono e amano il lavoro educativo: grazie a loro facciamo esperienza di cosa sia essenziale per stare al mondo. Questa è l'intuizione di partenza di questo libro, suddiviso in quattro capitoli, che costituiscono un progressivo cammino di maturazione nella comprensione stessa del tempo educativo. A partire dal primo capitolo, verrà tematizzato il tempo nella sua cornice fenomenologica, alla luce della triade di sant'Agostino: presente, passato e futuro. Verrà sottolineata la sua concezione del tempo come distensione dell'anima e la nostra

capacità di percezione dell'interiorità. Essa è stata poi ripresa e sviluppata contrapponendo il tempo della «scienza» a quello della «vita», secondo gli sviluppi filosofici di Henri Bergson. Egli sostiene che l'unico luogo per cogliere la vita come novità della realtà è il tempo interiore. Nell'approfondimento di tale fenomenologia si è attinto, in particolar modo, alla distinzione del tempo come *kronos* e come *kairòs*, facendo nostra l'eredità biblica di questi due termini, nonché categorie esistenziali di riferimento.

Per attualizzare questa cornice, si è deciso di prendere in considerazione la società contemporanea postmoderna sotto i riflettori del processo sociologico di accelerazione in corso. Nel secondo capitolo, abbiamo definito il confine del centro della riflessione tematica sul tempo: la persona nella fase dell'adolescenza e, in particolare, nelle caratteristiche della disabilità. Per questo abbiamo portato alla luce come i compiti di sviluppo, tipici di questa età, vivono dei rischi a causa di un'immagine del tempo disincarnata alla persona. L'obiettivo dell'intero percorso è stato quello di affermare dei concetti e proporre riflessioni rimanendo saldi alla prospettiva antropologica, fondamento della pedagogia. Infine, a conclusione del secondo capitolo, si è ragionato su coloro che svolgono un ruolo importante nella vita degli adolescenti: le famiglie, gli amici, il gruppo di pari e la scuola, sintetizzando poi le criticità sociali e le prospettive di cambiamento.

Nel terzo capitolo abbiamo condotto un affondo sull'esperienza educativa degli adolescenti con disabilità del settore Agricolo del centro salesiano di Arese, scuola di Formazione Professionale in provincia di Milano. Con una rappresentanza di studenti è stata condotta un'intervista nella quale abbiamo sviluppato gli incalzanti interrogativi della riflessione pedagogica intorno al tempo. Abbiamo indagato il loro vissuto in riferimento al tempo scolastico e ricreativo – o extrascolastico – ponendo interrogativi relativi alla gestione e alla connessione che essi hanno con il proprio tempo. I risultati di questo legame tra tempo e vita ci hanno permesso di sviluppare la teoria secondo cui è sempre possibile vivere il tempo

come luogo di crescita, non solo per sé, ma anche come possibilità comunitaria e, soprattutto, relazionale. La voce degli adolescenti continua a comunicarci il bisogno, ancor più negli ambienti scolastici, di perdere tempo a favore dell'ascolto e di tutto ciò che concorre a costruire e rendere salda la relazione educativa.

In conclusione, nel quarto e ultimo capitolo di questo volume ho illustrato, a tal proposito, delle prospettive progettuali che chiamano in causa la forza della pedagogia in quanto capacità di stare nei confini, nelle soglie dell'esistenza umana e, nel nostro caso, degli adolescenti con disabilità. Una parte importante del lavoro è consistita nell'interpretazione dei dati delle interviste, dalla quale è emerso il bisogno degli adolescenti di strumenti per imparare a gestire il tempo, a partire da un ascolto continuo con la propria interiorità. Tale dinamica fa scaturire nel pedagogo la consapevolezza di dover coniugare i vissuti della persona con disabilità con il tempo della nostra società, senza sfuggire ai limiti, ma ancorandoli a tutto ciò che dà origine alla libertà e, quindi, all'amore.

Per questo motivo, tutte le realtà approfondite e descritte vanno verso il desiderio di valorizzare i vissuti delle persone con disabilità a partire dal loro sentire interiore. Questo rinnovamento pedagogico è sostenuto da quegli elementi, descritti in queste pagine, caratterizzanti l'essenzialità della relazione, dei quali nessuna persona che ha abbia cuore l'educazione può fare a meno, quali, fra tutti, l'ascolto.

Fenomenologia del tempo

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico,
non nascondo le sue ricchezze.
Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini;
chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio,
è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

(Sap 7,13-14)²

1. Sant'Agostino e il tempo: la distinzione antropologica tra passato, presente e futuro

Il punto di partenza per l'elaborazione di alcune coordinate fondamentali, che tratteranno la cornice fenomenologica del tempo come vissuto, è l'eredità della riflessione di sant'Agostino³.

Con l'allora Vescovo di Ippona, l'attuale Algeria, ci troviamo alla fine del IV secolo in un'epoca caratterizzata da una profonda instabilità politica e sociale, da una crisi economica e da forti tensioni religiose. Tempi in cui la società subiva le minacce delle invasioni barbariche, le persone vivevano un clima di incertezza

² *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2019, p. 1514.

³ Agostino d'Ippona (Tagaste, 354 – Ippona, 430) fu filosofo, vescovo e teologo romano di origine nordafricana e lingua latina. Fu uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa occidentale. La sua opera ha segnato la storia della religiosità e della filosofia europea.

e paura e cercavano di far fronte alle difficoltà del momento con i pochi mezzi a disposizione. È in questo sfondo culturale che Agostino sviluppa la sua filosofia, influenzata sia dal neoplatonismo che dalla teologia cristiana e capace di offrire una visione del mondo e della storia che trova nuova linfa che dà respiro alle crisi che si stavano susseguendo. Le sue opere influenzarono il pensiero cristiano e filosofico fino ad oggi. In esse, Agostino pone una riflessione sulla natura del male, sulla relazione tra fede e ragione e sulla concezione del tempo.

Ed è quest'ultimo l'argomento che viene approfondito in una delle sue opere dal titolo *Confessioni*. Questi scritti furono elaborati tra il 397 e il 398 e qui Agostino descrive le tappe della sua conversione e della sua ricerca della Grazia divina. Nell'undicesimo libro (dei tredici di cui è composta l'intera opera) dedica intense pagine al tema del tempo ponendolo all'interno del discorso sulla creazione. Dice Agostino che se tutto è creato dal nulla anche il tempo non esisteva e quindi è stato creato da Dio: «Tu hai creato tutti i tempi e tutti li precedi: non si può parlare di tempo quando il tempo non esisteva»⁴. È da questa domanda che Agostino si chiede cosa sia il tempo:

«Che cosa è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non so: eppure posso affermare con sicurezza di sapere che se nulla passasse, non esisterebbe un passato; se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe futuro: se nulla esistesse, non vi sarebbe un presente»⁵.

Il ragionamento di Agostino sembra articolarsi in tre momenti: il passato, il presente e il futuro. Ecco allora i tre tempi che ognuno ha a disposizione e che sono percepiti e percepibili in ciascuno di noi. In che modo e dove? Verrà detto più avanti. Eppure, ognuno può fare esperienza del passato quando fa memoria di un evento e

⁴ Agostino, *Le Confessioni*, introduzione di Christine Mohrmann, traduzione di Carlo Vitali, Rizzoli, Milano 1982, p. 319.

⁵ *Ivi*, p. 320.

lo racconta; del futuro, quando ci si proietta inseguendo sogni, desideri o quando programmiamo la nostra agenda. Ma sia il passato che il futuro vengono vissuti in un unico tempo, quello presente. Infatti, secondo Agostino, sarebbe più corretto dire che esistono il *presente del passato*, che consiste nella memoria, il *presente del presente*, caratterizzato dall'intuizione diretta e il *presente del futuro*, che rappresenterebbe, invece, l'attesa. Ragionamento che continua con un esempio:

Io vedo l'aurora: preannuncio il levar del sole: ciò che vedo è presente, ciò che preannuncio il futuro; non il sole è il futuro: esso esiste già, ma il suo sorgere, che è futuro; sorgere però che io, se non ne avessi l'immagine nell'animo, non potrei certo predire. È sempre proteso verso il futuro o verso il passato, e non è abituato, o meglio, allenato a fermarsi sul presente⁶.

1.1 Il tempo come distensione dell'anima

I tre «tempi» evidenziati da Agostino sprigionano tutto il loro significato in riferimento alle tre parole ad essi corrisposte, definendo così la cornice del tempo: passato, presente e futuro sono collegati rispettivamente a memoria, intuizione diretta e attesa. Queste tre dimensioni si misurano solo nel tempo presente perché «il tempo si misura da ciò che non è ancora, attraverso ciò che non ha spazio, in ciò che non esiste più»⁷.

Arriviamo così al centro della tesi sul tempo del Vescovo di Ippona, e ci si chiede come si misura allora il tempo. La risposta è accompagnata da una parola: *estensione*. Come qualcuno che prende in mano l'impasto del pane e lo stende avanti e indietro, così in ciascun essere accade lo stesso, ma con il tempo. Esso, infatti, viene preso ed *esteso*, il che comporta un'azione attiva e la

⁶ *Ivi*, p. 324.

⁷ *Ivi*, p. 325.

possibilità di agire sul tempo e nel tempo. Ma chi è il protagonista di quest'opera che avviene in ciascun individuo? Lo spiega Agostino: «Il tempo è estensione: di che cosa poi non lo so, se non forse proprio dell'animo»⁸.

Diventa, così, chiaro ed essenziale comprendere che, quando si dice di misurare il tempo non si misura nient'altro che la *distentio animi*, ovvero la «distensione dell'anima». Essa non ha uno spazio vero e proprio, tangibile, eppure grazie ad essa ci viene data la possibilità di rientrare in noi stessi ogni qual volta lo si desidera e, soprattutto, quando intendiamo cogliere la vera natura del tempo. Occorre, quindi, secondo Agostino, scrutare l'interiorità: quel luogo in cui avviene la relazione più profonda con sé stessi e con il proprio essere. Ciò che viene pesato non sono gli eventi, gli accadimenti e gli incontri nel loro trascorrere, ma l'affezione che essi lasciano nel vissuto e nell'anima di ciascuno. Ecco perché il tempo come vissuto. L'anima consente di connettere le tre dimensioni temporali (passato-presente-futuro) in un'unità perennemente presente in noi, in qualsiasi istante, tempo e luogo. Di conseguenza, ci sono due dimensioni del tempo: una risulta difficile da misurare o quantificare, l'altra, invece, è misurabile in riferimento all'istanza dell'interiorità. Infatti è possibile misurare l'estensione spaziale, ma quella temporale è instabile poiché passa dal non essere ancora (futuro) al non essere più (passato).

Possiamo concludere che il tempo, in quanto distensione dell'anima, porta la persona incontro al proprio vissuto, definito tale dalla percezione che ha di sé stessa; tutto questo avviene nella propria interiorità, luogo in cui abita il dialogo tra la memoria, l'intuizione e l'attesa: in altre parole, il cuore di ciascuno. Pertanto, il tempo può suddividersi in una dimensione oggettiva, misurabile con strumenti e non sottoposta al controllo dell'uomo, e in una dimensione soggettiva che, come intuito da Agostino, viene concepita e misurata dalla coscienza. A questo punto è necessario

⁸ *Ivi*, p. 330.

fare un'ultima riflessione che può trovare radici preziose in campo pedagogico e far crescere la consapevolezza che un ruolo centrale al tema del tempo è riconosciuto alla persona. Se, come dice sant'Agostino nella sua opera *De Civitate Dei*: «initium ut esset creatus est homo», ovvero «l'uomo fu creato perché ci fosse un inizio», allora nasce e si sviluppa l'idea dell'essere umano come responsabilmente partecipe nel tempo presente. È chiaro che, nella nostra riflessione sul tempo, queste parole risuonano come un monito, affinché sappiamo che la persona può entrare in gioco con tutta sé stessa, nel «qui e ora». Il tempo vissuto è il modo dell'esistenza umana: l'individuo vive dell'incompiutezza, di ciò che non è più e della preoccupazione del futuro, ma non solo. A ciascuna persona, infatti, è dato il proprio presente e, secondo Agostino, esso è compreso alla luce di un ultimo concetto inerente al tempo, quello dell'eternità. Per Dio l'eternità è il presente, il godere simultaneo e pieno di una vita interminabile, una vita data che non sfugge mai. L'uomo, quindi, nonostante la sua incompiutezza – anzi, proprio grazie ad essa – può aderire al presente, al qui e ora, e a viverlo come una vera ascesi.

Nella prospettiva del tempo tracciata da Agostino, ciascuna persona è un eterno presente, e questo è l'unico elemento sostanziale; se il ricordare il passato e aspettare il futuro sono una distensione dell'anima, aderire all'essere è piena accoglienza del presente, è entrare nell'eternità di Dio. Il tempo lo si misura grazie alla propria anima, per questo è necessario avere sensibilità e ascolto. In un tempo sociale che accelera e corre⁹, sembra che fermarsi a riflettere sia una perdita di tempo; eppure è lì che risiede la possibilità di elevarsi e agire con responsabilità. Un'eredità che il Vescovo d'Ippona aveva intuito secoli fa e di cui oggi possiamo fare tesoro:

⁹ Per un approfondimento degli esiti complessi e le conseguenze negative dell'accelerazione degli stili di vita si vedano le opere di B.-C. Han, Z. Bauman, C. Giaccardi - M. Magatti, H. Rosa.

«Dunque noi non misuriamo il futuro, né il passato, né il presente, né il tempo mentre passa: eppure misuriamo il tempo. [...] In te, o anima mia, misuro il tempo»¹⁰.

2. La concezione del tempo in Henri Bergson

Henri Bergson (1859-1941)¹¹, filosofo francese, fu autore di testi con i quali influenzò il pensiero contemporaneo, in netta opposizione al positivismo. I testi sui quali si concentrò maggiormente, esemplificando la sua concezione del tempo, furono due: *Matière et Mémoire* (*Materia e memoria*), del 1896 e, undici anni dopo, nel 1907, *L'Evolution créatrice* (*L'evoluzione creatrice*). Il suo punto di vista fu molto importante non solo per la filosofia, ma anche per la teologia e altre discipline scientifiche come la biologia e la psicologia, tant'è che le sue idee influenzarono persino la nascita della psicoanalisi. Bergson visse a cavallo del Novecento, un periodo storico protagonista di importanti trasformazioni a livello politico, sociale, scientifico e culturale. È importante contestualizzare i suoi scritti in riferimento alla mentalità sociale di allora; siamo infatti nel pieno dell'età del progresso scientifico, questo significava che la corrente predominante era quella che dava ragione alle scienze esatte: la realtà si poteva conoscere con rigore fisico e matematico. Scienziati e filosofi sostenevano una mentalità meccanicistica che poneva fiducia nel progresso e nella ragione, per cui ciò che si poteva misurare rientrava nella realtà ed era oggetto di studio.

E per quanto riguarda, invece, il tempo? Era possibile misurarlo sempre? Domande alle quali Bergson si è avvicinato, e ha dato risposte molto innovative per la mentalità dell'epoca. Capiamo allora quanto sia potente la sua intuizione, che propone una visione

¹⁰ Agostino, *Le Confessioni*, cit., p. 331.

¹¹ Nasce a Parigi in una famiglia dell'alta società francese, trascorre, durante la sua infanzia, parte della vita a Londra per poi dedicarsi agli studi in Francia. Dopo la tesi di dottorato riceve una cattedra al Collège de France, nel 1900. Grazie alla sua fama crescente ottiene il Premio Nobel per la Letteratura nel 1927.

controcorrente in cui interiorità e coscienza vanno a indagare la percezione del tempo, dando così un significato profondo al senso della vita.

2.1 *Il tempo della scienza e il tempo della vita*

Per comprendere meglio la sua idea di tempo è necessario ricordare l'immagine che Bergson aveva dell'uomo. Appartenente alla corrente filosofica dello spiritualismo, corrente nata come risposta al positivismo, Bergson afferma che la natura dell'uomo è la dimensione spirituale, ovvero la sua coscienza, e la percezione che ha della realtà attraverso lo spirito. È proprio in questa chiave che si ha l'idea della vita come uno scorrere fluido che abbandona forme rigide di pensiero e classificazione; le esperienze fatte plasmano gli individui e li rendono partecipi di un lavoro interiore che li rende capaci di un continuo dialogo con la realtà. La parola «fluido», poi tematizzata, ritornerà anche nella sua accezione di tempo, come si vedrà in seguito. Per cui, Bergson inizia a rivelarci che sia l'uomo che la natura non possono essere letti solo in chiave scientifica e nell'ottica del determinismo, poiché è limitante e non rende giustizia alla loro vera essenza. L'uomo è coscienza spirituale e ha in sé quello che lui chiama «slancio vitale» (*élan vital*), ovvero una capacità che lo rende libero dai quei vincoli opprimenti, frutto della visione meccanicistica che la società imponeva. L'uomo è forza creativa («evoluzione creatrice») che attraversa la vita e la trascende, senza però rendersi estraneo, ma dando ancor più materia alle dimensioni essenziali della vita, tra cui, appunto, il tempo.

Alla luce di questi assaggi sulla società in cui il filosofo francese Bergson ha concepito le sue idee, desideriamo ora entrare nel vivo della sua concezione del tempo con l'obiettivo di costruire una cornice di senso entro cui sviluppare, nei prossimi capitoli, alcune riflessioni in ambito pedagogico. Anzitutto, Bergson effettua una distinzione tra *tempo oggettivo* e *tempo soggettivo* e ci introduce al concetto di «durata», fondamentale per comprendere il passaggio

a una concezione del tempo fuori dagli schemi meccanicistici e deterministici. E necessario rendersi conto che esiste una profonda connessione tra tempo e realtà, infatti:

Più approfondiremo la natura del tempo, più comprenderemo che durata significa invenzione, creazione di forme, elaborazione continua dell'assolutamente nuovo [...]. Appena usciamo dagli schemi in cui il meccanicismo e il finalismo radicale tengono chiuso il nostro pensiero, la realtà ci appare come uno zampillo incessante di novità¹².

Come si è detto, il nostro filosofo viveva in un tempo in cui la verità si ergeva a favore di tutto ciò che si poteva misurare scientificamente e questa sembrava l'unica via percorribile. Ma come si poteva far rientrare una questione così essenziale, come il tempo, all'interno degli schemi correnti? Non era forse limitante? La strada che percorse il Nostro fu un'altra. Non si trattava più di far rientrare il tempo dentro gli schemi vigenti, bensì era necessario portarlo esattamente fuori. Tutto ciò, per l'epoca in cui Bergson condivise le sue idee, suonava fuori luogo; eppure il suo pensiero fu talmente forte da influenzare le future tesi scientifiche. Così il pensiero contemporaneo, seguendo questa direzione, iniziò a considerare non solo il rigore matematico, ma anche la propria coscienza come fonte di conoscenza per una riappropriazione della verità e, nel nostro caso, del significato del tempo. Nel momento in cui l'importanza veniva data alla sensibilità interiore e alla vita spirituale di ciascuno, com'è dunque possibile, per Bergson, parlare del tempo? È qui la sua originalità.

Bergson eleva il tempo di fronte a una contrapposizione tra la visione scientifica e quella della vita; ed è quest'ultima che lui indica con il termine francese *durée*, che significa «durata». Infatti, secondo Bergson, il *tempo della scienza* è misurabile da un punto di vista strettamente quantitativo: è il tempo dell'orologio, in cui ogni istante ha la stessa identità e le cui caratteristiche

¹² H. Bergson, *L'Evoluzione creatrice*, Mondadori, Milano 1962, pp. 71-103.

sono molteplici. Ad esempio, esso è esterno e indipendente dalla persona che lo utilizza nelle discipline scientifiche come la fisica e la matematica, è fatto di istanti: secondi, minuti, ore e per questo ha un ritmo che si sussegue senza differenze qualitative: ogni momento è sempre uguale a tutti gli altri. Infatti si tratta di un tempo che ha un processo, una sequenza di fatti, ed è reversibile come un esperimento che può essere ripetuto più volte; può essere meccanico e misurato in una dimensione spaziale. Bergson, per esemplificare la concezione del tempo oggettivo, della scienza, utilizza l'immagine di una collana di perle: ogni perla rappresenta i vari momenti, gli istanti, tutti uguali e distinti fra loro, differenti solo quantitativamente.

Attenzione però, poiché questa concezione scientifica del tempo, secondo il Nostro, è necessaria per poter vivere nella società; in essa gli individui sono chiamati a dare ordine e stabilità per rispondere alle prerogative pratiche dell'ambiente sociale: stabilire appuntamenti, programmi, impegni, suddividere la giornata... e non solo. Esiste quindi un'utilità sociale e, si potrebbe dire, identitaria del tempo. Tuttavia, Bergson ci porta ad assumere il suo punto di vista per capire che il tempo vissuto come qualcosa di esteriore alla persona viene definito come un'astrazione. Nello specifico, si tratta di un tempo vissuto fuori di sé, ovvero separato dalla propria interiorità; rincorrere impegni e appuntamenti – attività necessariamente organizzative nella società – ci allontana da noi stessi: in questo senso esso viene vissuto in maniera astratta.

È un tempo costituito da istanti diversi, separati gli uni dagli altri, proprio come le perle di una collana:

Ma questa concezione del tempo fornitaci dalla scienza è una creazione astratta dell'uomo, non priva di un certo grado di verità, ma resta una convenzione dettata dalla necessità di conferire ordine e stabilità al tempo¹³.

¹³ R. Fadda, *Promessi a una forma*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 127.

Tuttavia, considerando il tempo in questo modo, si rimane fuori dalla vera essenza della realtà, centro e origine di ogni sensazione e funzione creativa. Contrapposta alla dimensione del tempo della scienza si trova l'esperienza del tempo della coscienza o anche definito «della vita». Il *tempo della vita*, a differenza del tempo della scienza, è un tempo irreversibile: un'occasione mancata non è più recuperabile, un'esperienza realizzata non è più modificabile. In questa visione il tempo è percepito come un flusso continuo e indivisibile, vissuto in relazione alla propria interiorità. È qui, infatti, che viene presa in considerazione l'esperienza psicologica del nostro Io, della coscienza degli individui che poi verrà ripresa dalle correnti della psicologia. Ciò che è necessario evidenziare è che il tempo della vita chiama in causa quello interiore e porta in sé delle caratteristiche molto chiare. Si tratta di un tempo qualitativo, costituito da momenti unici; il tempo qui è concreto e dinamico, non si può misurare e non è lineare, ma intrecciato come un filo. Infatti, se al tempo della scienza è associata l'immagine della collana di perle, a quello della vita viene paragonata l'immagine di un gomitolo:

il tempo è un arrotolarsi continuo, come quello di un filo su un gomitolo, poiché il nostro passato segue e si ingrossa senza sosta del presente che raccoglie sul suo cammino: coscienza significa memoria¹⁴.

Memoria e coscienza sono due termini molto cari a Bergson, il quale li utilizza per definire meglio un ulteriore concetto, quello di durata. La *durée* viene considerata come il tempo concreto, come un'unica corrente, un fluire di stati d'animo e non un susseguirsi di istanti diversi. Il passato intacca l'avvenire, il quale, progredendo, si accresce: quest'opera avviene concretamente in quella che lui stesso definisce «vita psichica».

¹⁴ H. Bergson, *Introduzione alla metafisica*, Laterza, Bari 1987, p. 48.